

DIPARTIMENTO
DI BIOLOGIA AMBIENTALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

BIBLIOTECA

FASCINATION OF PLANTS DAY 2015



LETTURE DAL FONDO ANTICO E DI PREGIO

LETTORI

Lorenzo ADONE
Sergio TURRISI
Valentina ZANUSSO

Lecture e immagini tratte da:

Flora italiana ossia raccolta delle piante più belle che si coltivano nei giardini d'Italia diretta e illustrata dal professore Gaetano Savi. Pisa, 1818-1824.

Salvia

“Fralle diverse specie di *Salvia*, che per la vaghezza dei loro fiori meritano di aver luogo nei Giardini di delizia, abbiamo scelta la *Salvia leucantha*, perché ancor essa è fralle bellissime, non è abbastanza conosciuta, e non ne era stata data finora una buona figura.

I Fusti suoi erbacei, dritti, e semplici, non vengono mai isolati, ma sempre molti insieme dalle radici, giungono all'altezza di Braccio e cinque sestis (Metro 1,070), son tetragoni, e coperti di peli bianchi.

Le Foglie sono opposte, lunghe cinque soldi di Braccio (Decimetro 1,459), picciolate, lanceolato-acute, ottusamente seghettate, rugose, di color verde cenerino, in grazia della peluria biancastra che le riveste: scorciano e ristengono ascendendo, acquistano gradatamente un color rossiccio, e verso la cima, tanto esse che il fusto, son di color rosso-violetto.

La Fiorecenza è in verticilli densi, subunilaterali, disposti in spighe lunghe, per lo meno, un terzo di Braccio (Decimetro 1,945). Le Brattee sottoposte ai verticilli son triangolari acuminatae, più corte dei calici, bianchicce, caduche.

I Calici, lunghi un quattrino di Braccio (Millimetri 9,727), sono ottusi, ventricosi, col labbro superiore intiero, e l'inferiore smarginato; ed egualmente che l'asse della spiga, son coperti di peli densi, feltrati, e di color rosso violetto.

La Corolla sporge fuori del calice per la lunghezza di mezzo soldo di Braccio (Centimetro 1,459). E' bianca, compressa nella parte superiore e posteriore, gobba nell'inferiore anteriore; pelosa, con i peli più lunghi nel dorso del labbro superiore. La fauce è piccolissima; ed i labbri son quasi conniventi. Il labbro superiore, o Morione, è intiero, e l'inferiore trifido, con lacinie corte e ottuse.

Lo Stilo è poco più lungo della corolla, ed ha longitudinalmente dei peli distichi: è bifido in cima, colle lacinie glabre, ineguali, di cui la superiore più lunga, ripiega la sua estremità al di sopra del Morione. I processi dei filamenti son lunghi e conniventi [...].”



Magnolia

“Questa pianta è nativa dell’America Settentrionale [...]. Fu chiamata *Magnolia* in onore di *Francesco Magnol*, Professore di Botanica a Montpellier [...].

E’ un grand’Albero sempre verde, che passa anche le cinquanta braccia in altezza (Metri 30), ma più frequentemente si trova di trentaquattro a trentanove braccia (Metri 20-23), e preferisce i terreni leggieri e profondi, come quelli che si trovano lungo i fiumi.



La chioma di quest’albero è conico-piramidale, formata di rami folti, tenaci e robustissimi.

Le foglie son grandi, lunghe cioè sette soldi (Decimetri 2,043) e larghe otto quattrini (Centim. 7,782) di figura ovale allungata, o ovato-lanceolata, coriacee, nella pagina superiore di un bel color verde-cupo, glaberrime, nitide, e nella pagina inferiore coperte di peluria ferrigna.

Le bocce dei fiori compariscono nelle cime dei rami e dei rametti, son di figura ovato-conica acuminata, e coperte da una spata quasi coriacea, di color giallo sudicio, pelosa all’esterno, internamente glabra, che all’epoca della fioritura si apre longitudinalmente da un lato, si stacca di sotto al fiore, e cade. I petali sono in numero di 9-12, obovati, ristretti alla base, crassi, e candidi, e nel mezzo del fiore sorge l’ovario multiplo [...].

I fiori cominciano ad aprirsi sul finir di Maggio o ai primi di Giugno, e continuano fino alla prima settimana di Luglio. Tramandano un odor graditissimo, partecipante di quello del Cedro, e

quando sono ben aperti hanno un diametro di nove soldi.

Resulta da tutti questi caratteri che l’albero deve esser bellissimo, e tale infatti egli è, e fa una stupenda figura sul principio dell’estate quando è carico dei suoi vistosissimi fiori candidi; e di autunno pure per il contrasto del rosso dei frutti e dei semi col verde lucido delle foglie [...].

I semi della Magnolia cominciano a maturare nell’Ottobre, e continuano fino al Gennajo. O si semino subito che son maturi, o si aspetti al Marzo, non nascono che nel mese di Maggio. Si posson conservare fino alla Primavera; ma siccome muffano con gran facilità, e perdono allora la facoltà di germogliare, bisogna però tenerli distesi, e in luogo asciutto, e ben ventilato. Nascono agevolmente, ma i venti della primavera, e gli ardori del sole estivo fanno perire moltissime delle tenere pianticelline, ed è però necessario difenderle con stoje per quanto è possibile. Facendo la sementa in vasi, più facil si rende difender dal sole e dai venti le piccole Magnolie, ma allora bisogna mettere al coperto i vasi nell’inverno, perché i freddi le offendono, mentre quelle seminate in terra gli sopportano impunemente; ed è poi indubitato che queste prosperano molto di più [...].”

Agapanto

“La radice di questa pianta liliacea, è tuberosa, grossa, e ramosa.

Lo scapo è cilindrico, e alto poco più d’un braccio (Decim. 5,836)

Le foglie, più corte dello scapo, son lineari-lanceolate, leggermente e ottusamente scanalate, larghe da due a quattro quattrini.

I fiori son inodori disposti in un’ombrella grande, munita di una spata di due foglie caduche, e di parecchie bratteole membranacee, lineari, collocate fralle basi dei peduncoli, i quali son lunghi una crazia (Centim. 4,864). Il perigonio lungo presso a poco quanto il peduncolo è di color turchino pallido, infundibuliforme, sespartito, con lacinie patenti, lanceolate, di cui tre alterne più larghe e più ottuse in cima. Gli stami son più corti del perigonio, di color turchiniccio, con antere pallide.

E’ originaria questa pianta del Capo di Buona Speranza. Tenuta in vasi, convien, d’inverno riporla nel tepidario; ma tenuta in terra nulla soffre dai nostri freddi.

Fiorisce nel Luglio”.



Oleandro

“Nasce quest’alberetto sulle coste meridionali di Spagna, di Francia, e d’Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Corsica, in Creta, nell’Isole dell’Arcipelago, sulle coste Settentrionali dell’Africa, nella Palestina, e nell’Indie Orientali. Io l’ho veduto spontaneo in uno di quei luoghi nei quali fu indicato dal Mattioli, cioè nel Monte Argentaro.



Il legname suo è tenace e resistente, e di una bianchezza non minore di quella dell’Agrifoglio, ma è di fibra molto più rada, e non prende che poco pulimento. La scorza è unita, e di color cenerino pallido. Le foglie son disposte a verticillo, tre per tre, di rado opposte, con piccioli brevissimi, di figura lanceolato-acuminata, lunghe un quarto di braccio (Decim. 1,459), intierissime nel margine, glaberrime, di sopra di color verde cupo, di sotto pallide, colla costola bianca ben rilevata, i nervi laterali impalpabili, e le vene reticolate [...].

I fiori son poco odorosi, di un bel color di rosa pieno e vivace, e si vedono sulla pianta dal Giugno a tutto l’Agosto; e per questa fioritura ricca e brillante, unita alla proprietà di esser sempre verde, egli è uno dei più belli alberetti che si possan coltivare per ornamento; e diventa anche più bello se si ha l’attenzione di tirarlo su per un fusto solo, nel qual caso cresce fino alle otto braccia (Metri 4,669), su quattro Soldi di Diametro, con chioma rotondeggiante, e di un aspetto veramente

vaghissimo. Che se poi si abbandona a se stesso, allora getta rami fino al collo della radice, e viene a cespuglio, alzandosi poco più di tre braccia (Metri 1,751), su due Soldi al più di Diametro (Centim. 5,836) [...].

Si trova l’Oleandro in quasi tutti gli Orti, e in tutti i Giardini, e la sua coltivazione è facilissima; perché può vivere in qualunque sorte di terreno, si moltiplica di seme con la massima facilità, a segno che se ne trovano dei nati spontaneamente su i vecchi muri, da semi trasportativi dal vento; ed i rami piegati in terra mettono presto radice [...].

Vive benissimo all’aria aperta, in qualunque situazione, e [...] fiorisce per tutta l’estate”.

Corbezzolo

“Il Corbezzolo, chiamato comunemente anche Arbatro, Arbatresto e Rossello, è un’albero, che nei terreni secchi e sassosi, trovasi per lo più basso e a cespuglio, ma tenuto isolato e lasciato crescere con libertà, arriva anche alle quattordici Braccia d’altezza (Metri 8,270).

La Scorza del fusto, e dei rami grossi del Corbezzolo, è di colore scuro e screpolata, e quella dei rami giovani è rossiccia e pelosa.

Le Foglie sono alterne, avvicinate, ovali-lanceolate, appuntate, con denti acuti nei margini, glabre, nitide, di color verde pieno nella pagina superiore, alquanto più pallide nell’inferiore, e son rette da corti piccioli. I Fiori son disposti in pannocchie pendenti, terminali ai rami, con peduncoli angolati, muniti alle divisioni, di piccole brattee lanceolate o triangolari [...] cominciano a comparire nell’Ottobre, e continuano per tutto il Novembre; e le bacche abbuonite nell’anno antecedente, pur negli stessi mesi maturano, e gradatamente acquistano un bel color rosso.

Secondo il mio genio, il Corbezzolo è il più bello dei nostri alberi indigeni, e può anche gareggiare in bellezza con molti di quelli, che noi abbiamo tratti da remote contrade. Conserva infatti le foglie anche nell’inverno, ha chioma raccolta e rotondeggiante e di un bellissimo color verde, sul quale stupendamente risaltano i fiori candidi, e i frutti porporini. Fa bella figura cresciuto isolato, e vien benissimo a cespuglio e a macchia bassa, come frequente si trova nelle nostre colline, che riveste per lunghissimi tratti, e cui dà un aspetto veramente pittoresco. E non si può nemmeno dire che i pregi suoi si limitino ad una sterile bellezza, perché il legno che è duro, rossiccio e prende buon polimento, è ottimo per diversi lavori di mobilia; le foglie servono a conciare le pelli; e le bacche dolci, quantunque non molto saporose, son pur buone a mangiarsi; e prima che i Romani insieme colle spoglie della vinta Asia, avessero seco trasportate le delicate e saporite frutta di cui ora godiamo, erano per gli Italiani un cibo gradito le bacche dell’Albatro [...].

Negli anni decorsi si è estratto dalle Corbezzole lo Zucchero, benchè in non molta dose, e ultimamente sono esse state impiegate per ottenerne dell’Alcool. Fan bellissima comparsa nei giardini i boschetti di Albatro, ma costan fatica e pazienza molta, perché son piante lente a crescere, e che allignano con difficoltà. Si posson prendere dai boschi i piccoli Albatrelli per piantarli nei Giardini, e in generale molti ci se ne attaccano, ma soffrono sempre assai per la trapiantatura e stan molto tempo prima di riprender con forza la vegetazione [...].

Si accomodano i Corbezzoli a tutte le qualità dei terreni, e vedonsi belli e vegeti anche nei più magri e sassosi. In quanto poi all’esposizione vogliono essere affatto allo scoperto, perché in luoghi adombrati han le foglie meno colorite, e più rade, e così scapitan molto in bellezza”.



Peonia



“Le Peonie [...] han le foglie alterne picciolate, divise una o più volte in tre; i fiori terminali, per lo più grandi, rosacei, di cinque, sei e anche fino a dieci petali subcircolari, rossi, color di rosa, o bianchi, che facilmente indoppiscono, ed han per frutto un plopocarpo di due a cinque cassule.

Tutte son piante di bell’aspetto per motivo de’ loro fiori, e sono uno dei più belli ornamenti de’ Giardini in Primavera [...].

Il fiore bene aperto è largo tre soldi, e odoroso. I petali esterni son larghi, ovati, ottusi, smarginati o fessi in cima, crespi nei margini, bianchi, ma con una leggerissima sfumatura di rosso-pallido. A questi ne succedono molti lanceolato-lineari e giallicci; poi altri petali spatolati, crespi e laceri in cima e di color bianco, ma giallicci alla base, e nel centro del fiore ci son due ciuffi rossi, che sono gli ovarj divenuti petali acuminati. Fiorisce nel Maggio. Si moltiplica per divisione di radici [...].”